

Il coraggio di non arrendersi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Paola Balestra

IL CORAGGIO DI NON ARRENDERSI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Paola Balestra
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a mio marito...
Incontrarsi è stata magia,
guardare nella stessa direzione amore.*

La sorpresa

Accadde in primavera. Gioia, dopo una lunga riflessione, decise di trasferirsi in un paese della Puglia dal nome un po' strano: Cavifonta. Lì, avrebbe tentato di varcare nuovi orizzonti. Si sarebbe impossessata della tranquillità e ispirazione necessarie alla realizzazione del suo progetto. Per dieci anni aveva avuto come orizzonte il lavoro. Impegnativo e monotono. Le aveva rubato tutte le energie dei suoi migliori anni, sino ad avere la sensazione di sentirsi affogare in esso e non avere la possibilità di ritornare a galla. Per lei, quella di lavorare in uno studio professionale, dopo la laurea, fu una scelta consapevole e di conseguenza era consapevole dei sacrifici che essa avrebbe comportato. Per un periodo di tempo le sarebbe servito a farsi le ossa in un contesto a lei conosciuto solo teoricamente. Gli anni erano passati e con essi tutti i giorni che li compongono. In questa routine si era fatta trascinare dalla ripetitività e dal sentirsi indispensabile per ciò che faceva. Solo ora si rendeva conto di come gli eventi della vita siano estranei a ognuno di noi. Solo quando tutti i fatti che la compongono sono già avvenuti, ci rendiamo conto che nulla deve essere dato per scontato. Niente dura per sempre.

Già, niente dura per sempre...

Quello che le accadde un giorno, uno come tanti altri, perlomeno così credeva che fosse, fu una giornata in cui la formula niente dura per sempre la colse impreparata.

Era una mattina come tante. Arrivò in studio, uno dei più eleganti della città, salutò i colleghi e sedette alla sua scrivania per dare avvio al lavoro. Mentre era presa dal riordino di alcune carte, Ursula, sua collega con più anni di

anzianità, ricevette una telefonata interna. Fin qui niente di strano. Durante la conversazione che ebbe la durata di pochi secondi, Gioia sbirciò oltre il monitor del computer, il viso della compagna di lavoro. Notò che ella mentre ascoltava nella cornetta, lanciava con gli occhi cenni rapidi nella sua direzione e asseriva con il capo. Istantaneamente pensò che colui con il quale stava interloquendo, cioè il loro datore di lavoro, stesse parlando di lei o di qualcosa che la coinvolgesse. Infatti... Quando la telefonata ebbe fine Ursula, con il solito sorrisetto ipocrita sulla bocca e con dolcezza insolita, le comunicò che il dottore la invitava a prendersi una pausa di alcuni minuti e a raggiungerlo nella sua stanza. Aveva necessità di parlarle, e poi: «Tutte a te le fortune eh! Chissà che cose belle ti dirà!»

Quest'ultima frase a Gioia dette un po' di fastidio. Colse in essa un tono sarcastico. Mentre la pronunciava guardava in viso Betta, altra collega, scambiandosi un sorriso di complicità. Questo atteggiamento le fece intuire un significato recondito. Essendo Gioia una persona ottimista, cancellò subito dalla mente l'ipotesi che quei sorrisi e quel tono fossero rivolti a lei spinti da cattiveria occulta. Lasciò con lo sguardo il viso delle due donne e rivolgendosi a Silvia, collega oltre che amica di vecchia data, manifestò scherzosamente: «Una pausa? Da quando il capo ci permette di prenderla nel corso delle ore lavorative, che non sia quella di pranzo?»

«Vorrà complimentarsi con te per aver portato a termine tutto il lavoro entro i termini stabiliti» le rispose Silvia. Le sembrò strano che non avesse convocato anche lei, in quanto avevano collaborato insieme.

Gioia si alzò dal suo posto e con molta tranquillità si avviò verso la stanza padronale. Bussò alla porta chiusa e quando il dottore pronunciò un secco "avanti", entrò.

Egli era seduto alla scrivania. Quando lei fu all'interno dell'ampio e soleggiato locale, non la accolse andandole incontro sulla soglia con il consueto sorriso amichevole e il braccio teso a tenderle la mano. Spesso lo faceva quando si voleva complimentare per l'ottimo lavoro svolto. Rimase

seduto nell'enorme poltrona di pelle. Mentre la guardava entrare, la invitò a gesti a sedersi, indicandole una delle due poltrone poste di fronte a lui. Gioia nel respiro di un secondo, capì che qualcosa non andava. Notò che sul viso del professionista, nonostante ostentasse disinvoltura, c'era un'espressione seria seria e i lineamenti erano tesi. Carpì anche del nervosismo nelle mani, le quali si agitavano sulla tastiera di un computer spento che aveva di fronte a sé. "È successo sicuramente qualcosa. Ma cosa?" si chiese, adagiandosi lentamente nell'incavo della poltrona imbottita. Per alcuni secondi ci fu un silenzio imbarazzante. Il professionista, che aveva distolto lo sguardo dalla tastiera, ora era a testa bassa e guardava dei fogli bianchi sparsi sulla scrivania. In seguito spostò lo sguardo alla sua sinistra, dove vi era un portamatite in sughero a forma di esagono. Da esso estrasse una matita colorata. La prese tra le dita e incominciò a tracciare delle righe sul primo del mucchietto di fogli, il quale sembrava che non aspettasse altro che di essere pasticciato da lui. Le prime erano distanti l'una dall'altra, le altre sempre più vicine, sino a che incominciò a sovrapporre le une alle altre. Quando ebbe terminato questa specie di gioco, cominciò a spingere avanti e indietro la matita sul piano della scrivania. Per Gioia quei gesti ripetuti furono l'evidente segnale di una sofferenza interiore. E non era finita... Incominciò a tamburellare con le dita su un mucchietto di riviste che gli erano accanto, mettendo in evidenza ulteriore nervosismo, che ne procurò altrettanto a Gioia. Mentre attendeva che egli srotolasse in parole tutto lo stato d'ansia, per alcuni minuti fissò lo sguardo sui capelli dell'uomo. In particolare s'incantò lì dove essi manifestavano un'incipiente calvizie e si intravedeva una chierica di alcuni centimetri. Associò quella parte di pelle biancastra a una palla di vetro. Sì, proprio quelle che utilizzano i maghi per vederci il futuro del povero malcapitato. Ah! Se avesse potuto leggere i pensieri di quell'uomo nella piccola circonferenza! Con uno scatto veloce, pari a quello di un gatto quando percepisce un rumore, egli alzò il capo. La parte biancastra non era più nello

sguardo di Gioia, il quale rimanendo immobile alla stessa altezza di prima, andò a posarsi sui lineamenti del viso. Lo fissò con occhi interrogativi e cercò di carpire da esso qualunque espressione che potesse illuminarla su cosa stesse accadendo. Nei tratti del volto non trovò stimoli alla sua immaginaria ricerca. Rivolse il suo pensiero all'elaborazione dei possibili motivi di quella convocazione e a quelli per il quale il professionista era così nervoso al solo pensiero di parlarle. Nonostante gli sforzi di memoria non trovò nessun motivo. Almeno per quelli inerenti all'ambiente di lavoro. Tutto filava liscio e non c'erano stati attriti di nessun genere. Forse il motivo era da ricercare al di fuori dell'ambito lavorativo? A tal proposito, ricordò di aver incontrato un paio di volte, per strada, il dottore in compagnia della sua signora. Una bella donna dai capelli di colore rosso mogano, sicuramente di alcuni anni più giovane e dal portamento alquanto altezzoso. Gesticolava nervosamente rivolgendosi al marito. Nel parlare muoveva velocemente le labbra, facendo intuire a chi li osservava, un probabile litigio. Come sempre aveva fatto in altre occasioni salutò il dottore, anche se imbarazzata dall'evidente situazione tra i coniugi e con un cenno del capo salutò la donna che gli era accanto. La signora non si degnò minimamente di risponderle. Forse li aveva salutati troppo freddamente? La moglie si aspettava un saluto più riverente? Un sorriso allargato a trentadue denti? Forse.

Gioia non era capace di fare moine. Lei era una persona sincera. Se colui o colei che incontrava la ispirava a sorridere con un largo sorriso, lo faceva, altrimenti si limitava a un gesto del capo.

Tuttavia, quello del sorriso le sembrò un motivo troppo fragile per poter reggere ai tanti anni di collaborazione, anche se... tutto poteva essere.

Alla fine di questa analisi, era talmente l'ansia di sapere, e siccome l'uomo temporeggiava, tirò un profondo respiro e pose fine allo stato di disagio reciproco.

«Dottore cosa è successo? Ho fatto qualcosa che non va?»

Il dottore, rotto il ghiaccio, prese coraggio. Assumendo un'espressione esplicitamente serena ma evidentemente falsa, parlò con molta calma: «No, signorina, lei è una collaboratrice più che perfetta. Senonché...»

Nella pausa che seguì si udì uno scricchiolio. Erano le ossa delle nocche delle sue dita.

Un lungo respiro e... «Dicevo... tuttavia... sono rammaricato per quello che sto per dirle ma... purtroppo... lei sa bene che tempi di crisi stiamo vivendo e...»

A questo punto il dottore fece un lungo respiro e tutto d'un fiato disse: «Mi vedo costretto a fare dei tagli ai costi. Quindi devo ridurre il personale.»

Gioia non capiva perché lo dicesse proprio a lei. Pensò semplicemente che la misteriosa convocazione fosse legata a volersi consigliare su chi mandare via. Spesso le era capitato di dare dei suggerimenti di organizzazione su richiesta dello stesso professionista, per quanto riguardava il personale. Egli attraverso la lettura del suo curriculum aveva appreso della partecipazione a un corso di management. Secondo il suo parere aveva spiccate qualità di programmazione. Gioia, sicura che i tagli non la riguardassero, visto che si riteneva un elemento insostituibile, assunse un'aria pensierosa. Puntò gli occhi sul bianco del muro, al di sopra della testa del suo capo. Mentalmente incominciò a fare una selezione dei probabili candidati uscenti da quello studio.

“Chi posso consigliargli? Non certo Silvia, è una cara amica e poi ha famiglia. Suo marito non se la passa proprio bene con il lavoro! Forse Gigi? Ma no poverino, anche lui ha famiglia ed è anche numerosa. Tre figli e la moglie. Quasi quasi faccio il nome di Ursula. Anche lei ha famiglia, però sta un po' antipatica a tutti per la sua ipocrisia e presunzione. Inoltre esercita una certa influenza negativa su Betta. Oppure...”

Mentre era assorta in queste considerazioni l'uomo la osservava. L'espressione serena della collaboratrice che aveva di fronte, gli fece intuire che ella non aveva capito che il costo da tagliare era il suo. A quel punto decise di es-

sere diretto nella comunicazione e di porre fine a quello strazio. Si alzò e dopo aver mosso alcuni passi intorno alla stanza, si avvicinò alla finestra. Il sole che entrava violentemente attraverso i vetri, lo invase in tutta la sua figura. Dette al suo incarnato un pallore cadaverico, che presto si trasformò in rossore, per un eccessivo e veloce riscaldamento epidermico. Egli guardò lo scorrere del traffico che a quell'ora era solitamente intenso, seguendo con interesse ogni vettura che transitava lungo la striscia grigio-nera che definiva la strada. Muoveva la testa da sinistra a destra. Ora lentamente, ora velocemente a seconda della rapidità delle auto. A un certo punto si sentì un gran frastuono; il suono di vari clacson fecero indovinare il nervosismo dei conducenti. Immane buttarono al vento parole di rimprovero verso i più imbranati. Gioia intuì che in quel momento il dottore stava assistendo a un ingorgo. Lo vide scuotere la testa e lo sentì mormorare alcune parole che le risultarono incomprensibili, tanto erano state dette a fil di voce. Dopo che ne ebbe abbastanza di quelle scene di intolleranza verso chi, poverino, non era un grande esperto di guida, si avvicinò alla poltrona girevole. Si lasciò cadere come una cosa vuota, priva di sostegno. Inspirò rumorosamente. Estrasse una sigaretta dal pacchetto che aveva sulla scrivania, se la portò alla bocca. Tirò fuori l'accendino dalla tasca della giacca, lo guardò per pochi attimi, come se non lo riconoscesse come suo, lo avvicinò alla sigaretta e fece slittare il pollice sulla rotellina di accensione. La scintilla procurata dal gesto non emise nessuna fiammella. Ci riprovò. Questa volta con più vigore. Senza successo. Spazientito e con gesto stizzoso, ripose l'accendino in tasca rinunciando ad accendere la sigaretta. Questa la lasciò tra le labbra e ci giocherellò alcuni secondi. La fece scorrere tra le dita, come se fosse un piccolo rullo. Quando fu stanco del giochetto la tirò fuori dalla bocca, se la portò all'altezza delle narici e ne aspirò il profumo. Rimise la sigaretta nel pacchetto. Gioia aveva seguito con attenzione e meraviglia ogni gesto, aveva creduto che l'avrebbe accesa, invece... Non aveva mai visto il dottore